Msi
Sequestrati i manifesti anti-Gozzini

PALERMO. I preton di Palermo e di Perugia hanno ordinato il sequestro, la rimozione, la distruzione o la copertura dei manifesti utilizziati dal Movimento sociale italiano-destra nazionale per la campagna contro la legge Gozzini. Da tempo i missini conducono un'accanita battaglia contro una delle riforme più avanzate sul sistema carcerario, tentando di far leva sul «rancore» popolare e proponendo l'equazione legge Gozzini uguale più assassini il libertà.

I manifesti riproducono l'istantanea del fotografo Franco Zecchin, intitolata «Omicidio a Palermo», la stessa utilizzata dalla Benetton per la sua ultima campagna pubblicitaria. La foto ritrae il cadavere di Benedetto Grado, assassinato il 15 novembre 1983, coperto da un lenzuolo, e tre donne vestite a lutto, appoggiate ad un muro lo guardano piangendo. Il giudice di Perugia ha anche ordinato la pubblicazione del dispositivo della sentenza su due quotidiani a diffusione nazionale.

Zecchin aveva presentato il ricorso ai due pretori perché l'Msi ha utilizzato la foto acquistata dalla Benetton senza autorizzazione, riproducendola nei manifesti utilizzati per una campagna nazionale contro la legge Gozzini e per la raccolta di firme contro la stessa legge. Il fotografo ha anche chiesto al partito di Gianfranco Fini un risarcimento danni di due miliardi di lire.

Brindisi
Per ex sindaco chiesto il giudizio

BRINDISI. Il pubblico ministero Domenico Catenacci ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex sindaco di Brindisi, il democristiano Cosimo Quaranta e dell'ex assessore ai Contratti, il socialista Guglielmo Albano per la cessione al comune di Brindisi da parte della società «Nuova idea» del suo palazzetto dello sport. I due sono ritenuti responsabili di abuso di potere in atti di ufficio avendo sottoscritto una ipotesi di transazione con la società «Nuova idea» scavalcando i poteri della giunta e del consiglio comunale. I fatti risalgono al 1990.

Il consiglio comunale deliberò nel 1981 l'acquisto del palazzetto ma la cosa andò avanti per anni senza mai concludersi sino a quando Quaranta e Albano prepararono la transazione scavalcando (sostiene il pm) giunta e consiglio. Anche questa transazione (per due miliardi e trecento milioni) non andò però in porto e la «Nuova idea» ricorse al tribunale che le diede ragione e condannò il comune ad acquistare il palazzetto. A tal fine, dovette pagare, compresi interessi e svalutazione, sei miliardi e mezzo di lire.

Un'altra richiesta di rinvio a giudizio riguarda la scomparsa dei tre decreti ingiuntivi emessi su istanza della società «Nuova idea» nei confronti del comune per recuperare i soldi. Secondo il pm responsabili sarebbero stati i tre capi ripartizione del municipio: Mirella Destino, Raffaele Spada e Antonio Luperto.

Renate, 19 anni, è stata assassinata con 16 coltellate su una piazzola di sosta lungo la statale del Brennero

Negli ultimi mesi uccise nella regione tre prostitute L'omicida ha sempre infierito contro le proprie vittime

Torna la paura del mostro Ragazza sgozzata a Bolzano

Il maniaco l'ha ammazzata il primo giorno di primavera: sedici coltellate, risalendo minuziosamente dall'addome alla gola. Con l'ultima, violentissima, l'ha quasi decapitata. Renate Troger, cameriera diciannovenne di Bressanone, è stata trovata ieri mattina in una piazzola lungo la statale del Brennero, vicino a Bolzano. Mancava da casa da due mesi. Negli ultimi mesi accoltellate tre prostitute.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Un «Jack lo squartatore» alla montanara, uno psicopatico che colpisce fra Trento, Bolzano e valli vicine, lavorando con un affilato coltellaccio? Finora, se la mano è unica, ha colpito quattro volte: due mature italiane di nome Anna Maria, due giovani tedesche di nome Renate. L'ultima vittima l'ha trovata, inorridito, un operaio che ieri mattina verso le sette si stava recando al lavoro. Percorreva la statale del Brennero, verso Campodazzo. Una decina di chilometri fuori Bolzano, raggomitolato in una piazzola di sosta, ha notato il corpo di una ragazza. Era vestita: giubbetto, felpa bianca, blue-jeans, scarpe. Dagli abiti sgorgavano rivoli di sangue. La testa era quasi staccata dal corpo, il volto – una maschera rossa – irriconoscibile. Nessun documento. Per l'identificazione sono occorse parecchie ore di ricerca sulle persone scomparse. Alla fine è spuntato un nome: Renate Troger, diciannovenne di Bressanone. Una sorella l'ha riconosciuta.

Seconda di cinque figli, Renate. Il papà, Felix, operaio della piscina comunale, morto suicida due anni fa. Lei viveva con la mamma, lavorava svogliatamente come cameriera in un hotel di Castelrotto, da un po' frequentava un brutto giro di tossicodipendenti. Un paio di mesi fa era sparita di casa. Più sentita, più vista fino a ieri, primo giorno di primavera. Chi l'ha uccisa ha infierito di brutto. Sedici coltellate, ha contato il medico di Bressanone Joseph Simeoni. Le prime all'addome. Altre al petto. L'ultima, mortale, alla gola: uno squarcio netto ed esteso che

Renate Troger

l'ha praticamente decapitata. Erano le quattro del mattino, secondo l'autopsia.

Fino a qualche ora prima Renate aveva trascorso un allegro venerdì sera con due amici: cena in una pizzeria vicino Rio Pusteria, quattro salti alla discoteca «Cactus» di Chiusa. I ragazzi l'avevano accompagnata fino alla periferia di Bressanone. Di qui in poi, è buio fitto. Renate, probabilmente, non è stata uccisa dov'è stata trovata. La piazzola è molto piccola, stretta fra statale, ferrovia ed Isarco. Sulla strada c'è sempre traffico. Il luogo è tutto tranne che appartato: da quelle parti, confermano al vicino albergo «Toerggele», «non si sono mai viste neanche prostitute».

Un destino simile aveva incontrato, l'8 gennaio scorso, Renate Rauch, ventiquattrenne bolzanina tossicodipendente scappata di casa e finita nel giro della prostituzione. Alle 10 di sera, nel piazzale di un distributore di benzina di via Renon, in pieno centro, una collega l'aveva trovata cadavere. Ancora vestita. Uccisa con 24 coltellate, l'ultima alla gola. Il giorno dopo era toccato ad Anna Maria Ropele, trentottenne «lucciola» trentina d'alto bordo con molti clienti a Bolzano. Caricato un uomo sulla sua Mercedes 250, l'aveva portato a casa. E quello, subito, s'era sfogato col coltello; un unico colpo, però, al torace. Ancora in una frazione di Trento, Revina, il tentato omicidio lo scorso luglio di una prostituta uruguayana, Rosalia De Quadro, pugnalata alla schiena mentre era impegnata nella «prestazione»; l'anonimo cliente era scappato dandola per morta. E di nuovo a Bolzano, un altro precedente raccapricciante che risale al 25 giugno 1985: seviziata ed accoltellata nel suo miniappartamento di via Brennero, Anna Maria Cipolletti, stimata insegnante di giorno, prostituta la sera.

Ce n'è abbastanza per fare scattare la psicosi del mostro? Sì. Nel capoluogo altoatesino, poi, il teatro è sempre quello: il quartiere centralissimo di Dodiciville, dal quale partono le vie che conducono al Brennero. Lo scorso ottobre gli abitanti, infuriati, avevano firmato una petizione contro i via vai notturni. L'assessore al traffico Roland Atz aveva istituito un «divieto di circolazione oziosa», con conseguente schedatura da parte dei vigili delle targhe delle auto dei clienti. Quell'elenco è stato vagliato, senza esiti, dopo l'omicidio di Renate Rauch. A gennaio i carabinieri avevano istituito, altrettanto inutilmente – ieri l'hanno ripristinata – una linea telefonica ad hoc per ricevere testimonianze riservate. E le «lucciole» s'erano autotassate raccogliendo 10 milioni, una «taglia» affidata ad un giudice-garante per chi avesse potuto fornire informazioni utili. Unico risultato, una confidenza rimasta senza ulteriori riscontri: Renate Rauch, diceva, era stata uccisa dalla moglie infuriata di un «cliente» infettato dall'Aids.

Esternazione di Andreotti
«Grazie, mons. Fiordelli» Aveva definito «concubini» due sposati in Comune

ROMA. Nonostante gli impegni elettorali e le ore convulse attraversate dalle istituzioni, Giulio Andreotti trova tempo di risuscitare, con dubbio gusto, lontani fantasmi. È successo ieri, nell'aula magna dell'ateneo della Santa Croce (Opus Dei), nel palazzo di Sant'Apollinare. Il presidente del Consiglio, intervenuto alla commemorazione del cardinale Pericle Felici, segretario generale del Concilio, a dieci anni dalla scomparsa, ha incontrato l'ex vescovo di Prato Pietro Fiordelli. «Quando uno dice la verità non deve rammaricarsi se ci sono conseguenze – queste le parole del presidente del Consiglio – le siamo grati per la grana che ebbe con i tribunali civili».

La «grana» nevocata da Andreotti risale al 1956, allorchè mons. Fiordelli definì in una lettera pastorale «pubblici concubini e pubblici peccatori» due giovani, Mauro Bellandi e Loriana Nunziati, che avevano contratto matrimonio civile. La lettera venne letta dal pulpito dal parroco don Danilo Ajazzi. Gli sposi querelarono vescovo e parroco per diffamazione. Scoppiò un caso che suscitò clamore e accese polemiche in tutto il paese. Già allora Andreotti si distinse, definendo il rinvio a giudizio del Fiordelli un fatto «mostruoso, inconcepibile e inammissibile». Il primo marzo del '58, al termine di un processo assai combattuto, il vescovo – che non aveva voluto presentarsi in giudizio – veniva condannato a 40 mila lire di multa dal tribunale di Firenze. Una condanna rimossa in seguito dalla Corte d'appello, che mandava assolto il prelato. Nelle more del processo Mauro Bellandi fu colpito da una paralisi: da qualche parte, si parlò impietosamente di «punizione divina».

Ora, a tanti anni di distanza, Andreotti, capo del governo in carica, non esita a compiere questa sortita rievocativa, sconcertante nella forma e nella sostanza. E giunge ad esprimere gratitudine all'anziano monsignore. «Se ci fosse stata un po' più di equità – ha aggiunto nell'estemporanea esternazione – ci saremmo tutti risparmiati una brutta pagina nella storia dei cattolici italiani». Il guaio è che Andreotti continua a non risparmiarci le sue «brutte pagine». Una pessima credenziale, ci sembra, per un aspirante al Quirinale...

Dall'inizio dell'anno sono 29 le vittime della droga nella capitale

Roma, tre morti per overdose in sei ore «Colpevole è la legge Russo-Jervolino»

Tre morti in sei ore, tutte per overdose. È successo a Roma, l'altra notte. Un uomo trovato morto nella stanza di una pensione, un altro, di appena 25 anni, nell'abitacolo di una vettura, il terzo scoperto dai familiari nel bagno della propria abitazione: tutti e tre stroncati dall'eroina. Immediate le reazioni. «Si tratta di omicidi – hanno detto gli antiproibizionisti – La responsabile è la legge Russo-Jervolino».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Una morte ogni tre ore. Un ritmo tragico. Da mezzanotte alle sei di ieri mattina a Roma sono morte tre persone per overdose. Il primo decesso: un uomo jugoslavo, Bosko Grcic di 41 anni, è stato trovato, ormai senza vita, con un ago infilato nel braccio sinistro, nella camera di una pensione nei pressi della stazione Termini. Poco prima delle quattro, accovacciato in una «Fiat uno», viene trovato Gabriele Luciani di 25 anni. Un'ambulanza della Croce Rossa, in seguito ad una segnalazione, lo trova con il braccio sinistro nudo, la manica della camicia arrotolata. Per il medico non ci sono dubbi: è overdose. L'ultima morte, in casa. In un quartiere della periferia, Centocelle, i familiari si accorgono che Sergio Fascetti, di 34 anni, è morto nel bagno. Accanto al corpo, una siringa vuota usata ed un laccio emostatico.

Morti annunciate? Decessi, o piuttosto omicidi? Le reazioni alla tragica sequenza non si fanno attendere. Dal primo gennaio sono ventinove le persone morte per droga nella capitale. Ma c'è chi dice che sono di più. «I dati sono sottostimati del 30 per cento», dice Carla Rossi, coordinatrice dell'Osservatorio leggi sulla droga. Le stime ufficiali, previste dalla legge, non tengono conto, secondo la Rossi, degli altri decessi per eroina: quelli dei tossicodipendenti che muoiono durante la terapia e quelli che vengono «nascosti» dai familiari delle vittime. C'è chi li ha definiti «omicidi». «Questi sono morti ammazzati, si tratta di omicidi, anche se nessuno

può provarlo giuridicamente». Così Vanna Barenghi, a nome del Coordinamento radicale antiproibizionista (Cora) ha commentato le tre morti dell'altra notte. La vera responsabile dei decessi, ha affermato la Barenghi, candidata alle prossime elezioni nella lista Marco Pannella, «è la legge Russo-Iervolino sulla droga. Una legge assassina come sono assassini coloro che la sostengono. Mi riferisco a Craxi, a Muccioli, alla stessa Russo Iervolino. Scrivetelo pure – ha aggiunto la Barenghi – se mi denunciano sono ben contenta».

Gli antiproibizionisti criticano soprattutto Vincenzo Muccioli, da tempo la «testa» delle comunità di recupero di San Patrignano, definendolo «un santone, un orribile personaggio» e accusandolo di aver proposto «un patto trasversale per combattere ogni cambiamento della legge 162». L'intesa proposta da Muccioli è stata sottoscritta nei giorni scorsi da numerosi candidati alle prossime elezioni. Secondo gli antiproibizionisti si tratta di un accordo che riafferma «gli aspetti peggiori della legge»: l'illiceità della droga, il rifiuto di ogni forma di liberalizzazione, l'esclusione di trattamenti farmacologici alternativi. «Chi ha aderito al patto – hanno aggiunto – sa di difendere una legge criminale, per abrogarla dovremo aspettare il 1993, quando ci saranno i referendum, intanto la gente continuerà a morire».

Per evitare le overdosi, basterebbe che i tossicodipendenti conoscessero la quantità esatta di droga che si iniettano, dicono gli antiproibizionisti. «Il fatto è che i tossicodipendenti quando acquistano la bustina di eroina – ha spiegato il medico Ignazio Marcozzi Rozzi – non sanno quanta sostanza attiva c'è dentro. Se la droga venisse distribuita in farmacia o fosse prescritta dai medici con dosaggi controllati il rischio sarebbe minore».

Il ministro Facchiano non ha rinnovato il decreto. Si vuole evitare di approfondire l'indagine sui soccorsi? Una nuova perizia sull'esplosivo trovato a bordo del traghetto e sui suoi effetti sarà assegnata il 9 maggio

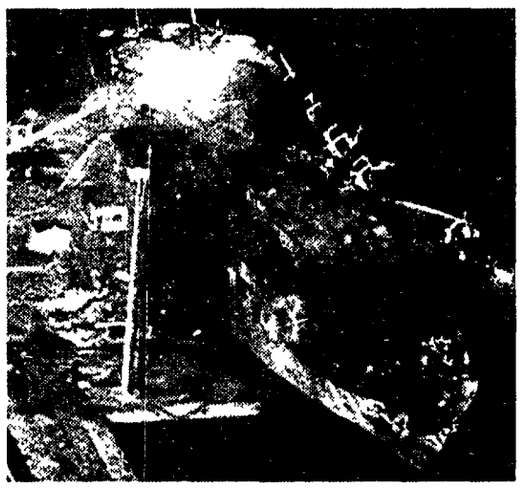
Moby Prince, alt alla commissione d'inchiesta

Bloccati i lavori della commissione d'inchiesta del ministero della Marina mercantile sulla tragedia del «Moby Prince», proprio mentre sembra stessero emergendo responsabilità nella gestione dei soccorsi. Non rinnovato il decreto di nomina. Sembra siano in atto pressioni per modificare la composizione della commissione. Slitta l'assegnazione della nuova perizia sull'esplosivo.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Come insegna il noto «giornalista» di *Avanzi*, la simpatica trasmissione della Terza Rete, «la sabbia va sparsa piano piano». In questi ultimi giorni però sulla tragedia della «Moby Prince» si sta registrando un'accellarezione dei tempi, forse imposti dal fatto che qualcosa stava venendo fuori per quanto riguarda le responsabilità per i mancati soccorsi.

La commissione di indagine del ministero della Manna mercantile, nominata dopo molte insistenze dei familiari, della Regione Toscana e del Comune di Livorno, è stata congelata. Il ministro Ferdinando Facchiano non ha firmato il decreto di proroga. Sembrava si dovesse trattare solo di un atto formale, quasi scontato. Tanto è vero che il 4 marzo la commissione si è riunita regolarmente al ministero. Poi improvvisamente è arrivato lo stop ai lavori. La commissione è formalmente decaduta


La «Moby Prince» dopo la tragedia, nel porto di Livorno

dal 29 febbraio. E fino a dopo le elezioni sembra che non se ne riparli. Sempre che il nuovo ministro della Marina mercantile sia ancora disposto a cercare la verità sulla morte di quelle 140 persone. Per rimettere in moto l'inchiesta, però, occorrerà un nuovo decreto e la commissione potrebbe essere modificata in modo sostanziale. Sembra sia in atto il tentativo di estromettere il rappresentate della Regione Toscana.

Il blocco della commissione è avvenuto proprio dopo che il magistrato inquirente aveva anticipato l'intenzione di richiedere la relazione, già redatta, ma ancora non approvata, sulla gestione dei soccorsi da parte della Capitaneria di porto di Livorno. In essa, secondo alcune indiscrezioni, si avanzavano riserve ed addirittura si chiedevano provvedimenti disciplinari nei confronti degli ufficiali che quella tragica notte del 10 aprile 1991 avevano il compito di coordinare i soccorsi. Una conclusione che non sarebbe piaciuta negli alti piani del ministero della Marina mercantile ed in particolare dell'ispettorato delle Capitanerie di porto che avrebbero fatto pressioni per imporre lo stop ai lavori della commissione. Da non dimenticare che pochi mesi dopo il disastro l'allora comandante della Capitaneria di porto, Sergio Albanese, è stato promosso ammiraglio ed assegnato, con una qualifica di «eccellente» sul suo stato di servizio, al Centro alti studi difesa, dipendente dal ministero della Marina militare. Se la commissione d'inchiesta dovesse rilevare responsabilità nei suoi confronti, come in molte occasioni hanno sottolineato i familiari delle vittime, quella qualifica di «eccellente» potrebbe diventare stonata.

Il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, Pds, ha già inviato un telegramma al ministro Facchiano chiedendo che «la commissione possa riprendere urgentemente e rapidamente i propri lavori. Saremmo stupiti se tale impegno venisse meno in questa fase per ragioni estranee e non comprensibili». Per ora però il ministero tace.

Ieri mattina, intanto, il sostituto procuratore Luigi De Franco doveva assegnare all'esperto della Criminalpol, Alessandro Massari, una nuova perizia per accertare se l'esplosivo rinvenuto a bordo del traghetto, il micidiale Semtex, poteva esplodere anche a causa del calore o dell'urto con l'Agip Abruzzo. Ma tutto è stato rinviato al 9 maggio prossimo. Il perito dovrà comunque presentare le proprie controdeduzioni alle eccezioni sollevate dai periti di una parte dei familiari delle vittime, i quali insistono sulla tesi dell'esplosione causata da una sacca di gas.

LETTERE

A volte «gli uomini... cambiano»

Care donne da ciò che abbiamo tutti sotto i nostri occhi non si può certo dire che chi governa questo *nostro Stato sia molto capace*. estreme povertà accanto a ricchezze folli, educazione-istruzione-cultura in continuo calo, acqua sporca-terreni avvelenati-aria inquinata, progresso tecnologico-regresso morale.

Non so se voi donne aveste governato da sole come gli uomini, vi sareste comportate meglio. Forse no. Ma avete il diritto di dimostrare la vostra capacità due volte: una, da sole e, molto probabilmente, cadreste nell'errore stesso del governare da soli che stanno facendo i maschietti: l'altra, a metà e metà con gli uomini, ed è da fare. Provateci; anche perchè siete spesso vittime in questa situazione circolare che vi vede, è il colmo, vittime proprio dei vostri stessi figli quando questi arrivano alla stanza dei bottoni *pressoché per soli maschi. Donne*, spezzate questo cerchio maledetto!

Pretendete, innanzitutto, una vita responsabile e piena per trasferire ai figli la gioia di vivere e non le vostre frustrazioni tradotte in mammismo asfissiante inibitore della maturità vera dei vostri figli così ridotti creature deformi dall'aspetto adulto, ma dalla personalità infantile; specie di bonsai. Mah, e gli uomini? Sempre, oltre il lavoro che anche voi avete, (per forza visto che le imprese assumono due e pagano uno) sempre a giocare alla carriera, al calcio, alla politica? Se sono uomini veri vi aiuteranno. Rendetevi conto che quando scegliete il vostro futuro uomo *avete un potere immenso!* Scegliete un uomo vero per riprodurre con lui uomini veri e non quaquaraquà, ominicchi, mezz'uomini, uomini. Uomini veri e sinceri prima di tutto con se stessi, con voi e con i vostri figli: cosa che è tanto più possibile oggi quando la maggior parte di noi ha risolto i problemi primari dell'esistenza come vitto, alloggio, vestiario, cure e previdenze almeno ad un livello decoroso. *Quando vi era la fame più nera forse era accettabile la rinuncia alla dignità! Non oggi!*

Care donne, molte di voi si stanno rimboccando le maniche per «lavare» questo nostro paese così sporco fisicamente e soprattutto moralmente. Sappiate che fra i molti sorrisetti sfottenti di uomini-bonsai, vi sono anche alcuni uomini che vi ammirano e vi aspettano per fare della strada insieme!

Antonio Francesco Sarni.
Cernusco sul Naviglio (Mi)

Assicurazione «Invadente sconosciuta»

In Italia, ancora oggi, alla vigilia dell'ingresso in Europa, si può «evadere» il fisco e poi ricevere il «premio» del condono; si può evadere l'assicurazione di assistenza e previdenza ed evadere la normativa contrattuale dei lavoratori dipendenti senza eccessivi rischi e/o pene. Quello che non si può evadere è l'R.C. Auto.

Questo è certo un bene, ma per chi? Per il danneggiatore sicuramente ma per il danneggiato? Qui sta la questione dura. Per l'assicurato pagare il premio è un obbligo, avere il risarcimento è un optional.

Domandare perché è la ragione del mio intervento, che faccio in nome del «danneggiato non risarcito», il «milite ignoto» di questo esercito di cittadini comandati a pagare e non garantiti nel «riscuotere».

Il problema è che le assicurazioni, in grande espansione, rimangono un comparto poco conosciuto negli aspetti societari, legali, finanziari, comportamentali che diventano visibili, solo per le implicazioni che hanno nella vita di ciascun cittadino.

In Italia le assicurazioni sono un grande «affare» verso cui cresce l'interesse, nell'ultimo decennio, di un ceto finanziario deciso e rampante cui si affianca, in epoca più recente, anche l'interesse della criminalità organizzata che sta «avvolgendo» gran parte della attività economica del nostro paese. Proprio certe caratteristiche di scarsa «trasparenza», che offrono discrezione, così come l'alta liquidità, così necessaria agli affari di riciclaggio, lo rendono appetibile all'economia «nera». Il settore, troppo sottovalutato dal potere politico di governo che ancora non lo considera tra i settori primari dell'economia nazionale, vive in una fase acuta di grandi trasformazioni e ristrutturazioni aziendali con seri problemi occupazionali, che a Roma vedono compromessi circa 2500 posti di lavoro: quasi un terzo degli occupati nelle sedi direzionali di questa città. C'è una battaglia di trasparenza da condurre impegnando ben più che le sole organizzazioni sindacali di settore ed alcuni parlamentari particolarmente sensibili.

Proprio per questa «angustia» di soggetti impegnati, visti gli interessi in gioco, i «frutti» di questa battaglia non sono ancora dei migliori.

Infatti solo 10 anni dopo l'istituzione dell'Isvap siamo giunti alla sospirata approvazione della riforma della Rc Auto, mentre la fase domanda un intervento «globale», tale da attuare un disegno che contenga tutti gli aspetti di una così delicata materia: a) in primis qualificando l'Isvap cui va dato maggior ruolo e potere «reale». Questa, dell'attività di controllo e vigilanza, è una questione che deve assumere piena autonomia funzionale, professionale e tecnica. Per questo si deve la struttura dell'Isvap a quella delle altre Authority che governano e controllano i vari aspetti dell'economia (Consob, Banca Centrale, Antitrust); b) va istituito un *coordinamento* tra vari soggetti interessati (Guardia di finanza, Polizia giudiziaria, Isvap, Ministeri competenti) per effettuare controlli incrociati sia sul versante proprietario che sul versante «tecnico» (bilanci, solidità, liquidità, ecc.); c) va tutelata l'utenza rendendo chiara e trasparente la normativa che regola il prodotto assicurativo (clausole, condizioni particolari) oggi così complicata tanto da essere spesso sconosciuta perfino a chi offre il prodotto stesso.

È tempo che l'ampliamento dei poteri dell'Isvap dia certezza, a fronte del pagamento di un premio dovuto per legge, di una altrettanto equa e rapida azione risarcitoria nei confronti del danneggiato.

Da qui la necessità di un intervento legislativo complessivo in cui può essere utile anche una normativa fiscale mirata. Bisogna «responsabilizzare» le Compagnie attraverso un controllo della rete di liquidazione, sui tempi reali (e non medi) della sua velocità nel risarcimento e sulle entità di questi risarcimenti: perché il cittadino, troppo spesso penalizzato, non esca dal rapporto con l'Assicurazione, come suol dirsi, «cornuto e mazziato».

Anche questo comparto ha bisogno che sia rispettato il giusto equilibrio tra rischio d'impresa ed esigenza dell'utenza. Per questo insisto nel parere che al settore abbisogna un intervento complessivo del potere politico esecutivo che – tenendo conto dei suggerimenti dei soggetti operanti: Isvap, Ooss, Ania, Associazioni utenti, Ministeri competenti – vari una serie di disposizioni che in modo coordinato restituiscano al comparto un'immagine «pulita» così come viene offerta in altri paesi civili e moderni. L'assicurazione nella società moderna è una leva dell'economia; deve diventarlo anche da noi superando la stagione «dei furbi» comunque collocati.

Umberto Cerri.
Consigliere Regionale
Pds-Lazio

Un diciottenne che cerca amici

Emmanuel è un ragazzo di diciotto anni che ci scrive dal Ghana e che vorrebbe corrispondere con ragazzi/e coetanei. I suoi hobby sono: collezionare cartoline, musica. Legge volentieri libri, riviste e la Bibbia.

Emmanuel K. Korsah.
P.C. Box 1335
Cape Coast
Ghana W./ Africa